

# L'OLIMPICA 13 DI PINDARO TRA OCCASIONE E RIESECUZIONE

PINDAR'S OLYMPIAN 13 BETWEEN OCCASION AND RE-PERFORMANCE

SIMONE CORVASCE  
Ricercatore indipendente  
simone.corvasce@libero.it

## ABSTRACT

L'*Olimpica* 13 di Pindaro, dedicata a Senofonte di Corinto, presenta due caratteristiche macroscopiche: lunghi elenchi di vittorie ottenute dalla famiglia di Senofonte e un accumulo di miti strettamente legati alla città di Corinto (Sisifo, Medea, Glauco e Bellerofonte). Questa connessione con Corinto è stata fortemente rimarcata, con particolare attenzione alla famiglia degli Oligetidi e ai miti di Medea e Sisifo presenti nei perduti *Korinthiaká* di Eumelo. Nondimeno, l'ode sembra mostrare i tipici meccanismi atti a interessare pubblici secondari. Ritengo che le narrazioni di Pindaro siano consapevolmente generiche, allo scopo di permettere riesecuzioni in festival e simposi. Dall'altro lato, anche la precisione dei cataloghi di vittorie può avere la funzione, in scenari di riesecuzione, di dare ai futuri ascoltatori la sensazione di trovarsi nel luogo della prima esecuzione (l'espedito della cosiddetta "pseudo-intimacy").

## PAROLE CHIAVE

Pindaro, Corinto, Medea, riesecuzione, pseudo-intimacy

Pindar's *Olympian* 13, dedicated to Xenophon of Corinth, displays two macroscopic features: first, extensive catalogues of the victories achieved by Xenophon's family; and second, an accumulation of myths closely related with the city of Corinth, namely the myths of Sisyphos, Medea, Glaukos, and Bellerophon. This connection with Corinth has been strongly emphasized, especially with regard to the Oligaihidai family and to the myths of Medea and Sisyphos reported in Eumelos' lost poem *Korinthiaká*. Nevertheless, the ode seems to display typical devices for entertaining secondary audiences. I argue that Pindar's accounts of myths are deliberately generic, in order to allow for possible re-performance at festivals and symposia. On the other hand, the accuracy of the victories catalogue could also have a rhetorical function, in reperformance scenarios, in order to give future listeners the feeling of being in the place of the first performance (a device often referred to as "pseudo-intimacy").

## KEYWORDS

Pindar, Corinth, Medea, Re-performance, Pseudo-intimacy

---

La critica pindarica ha risentito sin dai primordi di due grandi tendenze: quella verso un approccio storicistico e quella verso un approccio letterario. Questa dinamica è osservabile sin dalla cosiddetta allegoria storica di Boeckh e dal *Pindaros* di Wilamowitz, opposti alla ricerca dei cosiddetti *stock theme* legata ai nomi di Schadewaldt e di Bundy.<sup>1</sup> Sebbene la critica si sia liberata delle esagerazioni di Boeckh, anche il dibattito contemporaneo sottende due modi diversi di interrogare il testo di Pindaro. Da un lato si esplora con maggior enfasi la realtà contingente alla prima esecuzione dell'epinicio, con la sua storia, la sua cultura materiale, le

---

<sup>1</sup> Si veda la preziosa trattazione di YOUNG 1970.



sue identità locali.<sup>2</sup> Di contro, vi è un interesse letterario nella struttura, nella forma dell'epinicio,<sup>3</sup> che, negli'anni più recenti, ha portato con sé la riflessione sulle possibilità di riesecuzione dell'epinicio, ossia sulla possibilità che questo fosse originariamente composto per essere disseminato anche fuori dalla comunità cui era destinata la prima esecuzione.<sup>4</sup> In questo modo molti riferimenti metapoetici di Pindaro possono essere considerati in senso letterale: Pindaro non è uno scultore, in quanto la sua poesia è pensata per imbarcarsi su ogni nave<sup>5</sup> come merce fenicia.<sup>6</sup> Una simile consapevolezza del poeta, anche a questa altezza cronologica, non deve sorprendere: si pensi alla *sphragis* di Teognide, che ha senso solo se si presuppone che il testo esca dal controllo dell'autore, in qualunque modo la si intenda;<sup>7</sup> si pensi alla stessa carriera di Pindaro, che si spiega con la sua fama di poeta, diffusasi dalla Grecia continentale alla Sicilia e a Cirene. Si noti che, se le dichiarazioni di poetica di Pindaro vanno prese letteralmente, allora i pubblici di riesecuzione sono destinatari dell'ode allo stesso modo del pubblico della *première*: non si sta parlando della fortuna di un testo, che, come tutta la grande letteratura, può essere recepito da uomini distanti nello spazio e nel tempo, ma di un pubblico, greco, già previsto dal poeta (al di là del fatto che l'epinicio deve essere passato presto di moda). Se questo è vero, allora bisogna mirare a un commento degli epinici di Pindaro che tenga conto di questa duplicità di approcci, che a sua volta trova la sua ragione in una duplicità di destinatari.

L'*Olimpica* 13 è un buon caso studio, dal momento che mostra un legame particolarmente stretto con la città della prima esecuzione, Corinto, la qual cosa ha spinto la critica soprattutto nella direzione di uno studio *performance oriented*, di stampo storicistico, volto a indagare il rapporto dell'ode con la città di Corinto, i miti locali, i culti locali, persino la posizione sociale della famiglia del vincitore.<sup>8</sup> Diviene particolarmente interessante, a mio parere, fornire il controcanto a questi lavori, ossia una lettura complessiva dell'ode che però tenti di mostrare come questa potesse funzionare per un pubblico secondario.

L'*Olimpica* 13 è stata composta per Senofonte di Corinto, della famiglia degli Oligetidi, vincitore ai giochi olimpici del 464 a.C. sia nella corsa sia nel *pentathlon*. Senofonte era dunque un vero atleta, a differenza di quanto accadeva nelle discipline equestri, in cui il vincitore era l'armatore della spedizione e non l'auriga. Questo non dovette valere solo per Senofonte, ma per tutta la sua famiglia, che sembra essersi interamente dedicata allo sport. Apprendiamo dall'*Olimpica* 13 che la famiglia degli Oligetidi<sup>9</sup> vinse centinaia di gare atletiche (vv. 98-100),<sup>10</sup> rappresentate da Pindaro con un'iperbole: ὥς μὲν σαφέες/ οὐκ ἂν εἰδείην λέγειν ποντιᾶν ψάφων ἀριθμὸν (vv. 45-46). Naturalmente l'amplificazione retorica ha senso solo se non ci si sta distaccando eccessivamente dalla realtà, e infatti Pindaro stesso potrà avvalorare la sua lode con dettagli, numeri e nomi propri, come vedremo in seguito.

La lode dell'*Olimpica* 13 non è solo connessa con la famiglia del vincitore, ma presenta anche in un grado molto elevato una connessione con tutta la città di Corinto. Questa relazione quindi si gioca su tre piani: la lode di Corinto come città di *metis*; le vittorie di famiglia; i miti identitari della città di Corinto. L'ode prende le mosse proprio dalla cornice sportiva in cui è iscritta la famiglia degli Oligetidi (Τρισολυμπιονίκαν/ ἐπαινέων οἶκον, vv. 1-2), poi segue la caratterizzazione di Corinto come città di inventori: a Corinto, difatti, sarebbero stati inventati il ditirambo, le briglie e il frontone. (vv. 17-22).

[...] ἅπαν δ' εὐρόντος ἔργον.  
ταὶ Διωνύσου πόθεν ἐξέφανε  
σὺν βοηλάτῃ χάριτες διθυράμβῳ;

<sup>2</sup> Si veda e.g. GENTILI 1965; GENTILI 1984, p. 197: «Il movimento narrativo negli epinici di Pindaro con i rapidi passaggi, spunti allusivi, enunciati ambigui (sia per la compresenza di più sensi sia per la molteplicità di richiami culturali inerenti al segno), in una struttura apparentemente discontinua e sussultoria, diviene inintelligibile senza l'ausilio di un'esegesi storico-ideologica che, di là da un'analisi formale, possa aprirci il varco alla comprensione dei significati»; BERNARDINI 1983, p. 39. PFEIFFER 1999, p. 8: «Pindar's odes contain numerous references that must have been perfectly lucid to the audience of their first performance, but are too concise to have been intelligible to contemporaries in other city states». Di grande impatto il contributo di KURKE 1991 e il suo interesse sociologico. Per il rapporto tra paesaggi e identità locali LEWIS 2019.

<sup>3</sup> E.g. YOUNG 1968; MOST 1985.

<sup>4</sup> E.g. LOSCALZO 2003, CURRIE 2004, MORRISON 2012, BUDELMANN 2017, SPELMAN 2018.

<sup>5</sup> Pind. *Nem.* 5, 1 e ss.

<sup>6</sup> Pind. *Pyth.* 2, 67-68.

<sup>7</sup> Questo deve essere vero in qualunque modo si intenda la *sphragis* di Teognide: che sia un mezzo per tutelare l'autenticità del testo o l'autorevolezza del suo autore: sull'argomento cfr. CONDELLO 2009-2010. SPELMAN 2018, p. 41 fornisce un'utile rassegna di questi paralleli.

<sup>8</sup> La recentissima pubblicazione di un commento all'ode (PERI 2021), per quanto meritorio, mi spinge ancora di più a proporre queste pagine di riflessioni.

<sup>9</sup> BARRETT 1978.

<sup>10</sup> Cfr. PERI 2021, pp. 112-113.

τίς γὰρ ἰππεῖοις ἐν ἔντεσσιν μέτρα,  
ἢ θεῶν ναοῖσιν οἰωνῶν βασιλέα δίδυμον<sup>11</sup>  
ἐπέθηκ[ε];<sup>12</sup> [...]

In Erodoto 2, 166-167, i Corinzi, in quanto sommamente interessati all'artigianato,<sup>13</sup> rappresentano il polo di una dicotomia che vede gli Spartani all'estremità opposta come i meno dediti a questa attività. Dickson ha giustamente sottolineato che, per Pindaro, non vi doveva essere differenza tra il poeta che riceve il suo dono dal divino e le abilità, le scoperte dei Corinzi:<sup>14</sup> questo ci viene confermato dal fatto che Pindaro non deve aver sentito contraddizione quando nella stessa ode narrerà come le stesse briglie siano dono di Atena a Bellerofonte (vv. 63-86).<sup>15</sup> Secondo un meccanismo usuale la lode della città è la lode della famiglia: intelligenza e sport diventano due facce della stessa medaglia.<sup>16</sup> In questo quadro si inserisce il primo di due cataloghi di vittorie, la rassegna dei molti successi atletici che può vantare Senofonte (vv. 32-45).

δύο δ' αὐτὸν ἔρεψαν  
πλόκοι σελίνων ἐν Ἴσθμιάδεσσι  
φανέντα· Νεμέα τ' οὐκ ἀντιζοεῖ·  
πατρὸς δὲ Θεσσαλοῖ' ἐπ' Ἀλφειοῦ  
ρέεθροῖσιν αἴγλα ποδῶν ἀνάκειται,  
Πυθοῖ τ' ἔχει σταδίου τιμὰν διαύ-  
λου θ' ἀλίφ' ἀμφ' ἐνί, μῆνός τέ οἱ  
τωντοῦ κρανααῖς ἐν Ἀθά-  
ναισι τρία ἔργα ποδαρκῆς  
ἀμέρα θῆκε κάλλιστ' ἀμφὶ κόμαις,  
Ἑλλώτια δ' ἐπτάκις· ἐν  
δ' ἀμφιάλοισι Ποτειδᾶνος τεθμοῖσιν  
Πτοιοδώρω σὺν πατρὶ μακρότερα  
Τερψία θ' ἔψοντ' Ἐριτίμω τ' αἰοδαί-  
σση τ' ἐν Δελφοῖσιν ἀριστεύσατε,  
ἠδὲ χόρτοις ἐν λέοντος, δηρίομαι πολέσιν  
περὶ πλήθει καλῶν.

Qui sono nominati i quattro giochi maggiori e alcuni minori, Atene e Corinto stessa (nei giochi che si tenevano durante la festività degli Ellotia), insieme a nomi propri di parenti: Tessalo, il padre di Senofonte, Ptoiodoro, Terpsia ed Eritimo, figure altrimenti ignote, ma certamente ben note al pubblico. Gli scolii forniscono una genealogia, che possiamo ben immaginare fosse documentata da fonti locali.<sup>17</sup> I versi 23-45 non sono l'unico catalogo di vittorie dell'ode, che, dopo la sezione mitica, presenta un secondo catalogo, stavolta di vittorie familiari (vv. 96-113):

Μοίσαις γὰρ ἀγλαοθρόνοις ἐκόν  
Ὀλιγαίθιδαισίν τ' ἔβαν ἐπικούρος.  
Ἴσθμοῖ τά τ' ἐν Νεμέα παύρω ἔπει  
θήσω φανέρ' ἀθρό', ἀλαθῆς τέ μοι  
ἔξορκος ἐπέσσειται ἐξηκοντάκι δὴ ἀμφοτέρωθεν  
ἀδύγλωστος βοὰ κάρυκος ἐσλοῦ.  
τὰ δ' Ὀλυμπία αὐτῶν  
ἔοικεν ἤδη πάροιθε λελέχθαι·  
τά τ' ἐσσόμενα τότε ἂν φαίην σαφές.  
νῦν δ' ἔλπομαι μὲν, ἐν θεῶ γε μάν  
τέλος· εἰ δὲ δαίμων γενέθλιος ἔρποι,  
Δὶ τοῦτ' Ἐνυαλίω τ' ἐκδώσομεν

<sup>11</sup> Un modo sorprendentemente elaborato, se non contorto, per designare il frontone di un tempio, in quanto assomiglia a un'aquila, il re degli uccelli.

<sup>12</sup> I testi di Pindaro sono tratti da MAEHLER 1987.

<sup>13</sup> MUSTI 1981, p. 108 nt. 8.

<sup>14</sup> DICKSON 1986.

<sup>15</sup> DETIENNE - VERNANT 1978, pp. 139-159; DICKSON 1986; HUBBARD 1986, pp. 33 e ss.

<sup>16</sup> MUSTI 1981, p. 108 nt. 8.

<sup>17</sup> *Schol. Pind. Ol.* 13, 58.

πράσσειν. τὰ δ' ὑπ' ὄφρῦτι Παρνασσία  
 ἔξ· Ἄργεϊ θ' ὄσσα καὶ ἐν  
 Θήβαις· ὄσα τ' Ἀρκάσιν ἑνάσσω  
 μαρτυρήσει Λυκαίου βωμὸς ἄναξ·  
 Πέλλανά τε καὶ Σικυῶν  
 καὶ Μέγαρ' Αἰακιδᾶν τ' εὐερκὲς ἄλσος  
 ἃ τ' Ἐλευσίς καὶ λιπαρὰ Μαραθῶν  
 ταί θ' ὑπ' Αἴτνας ὑψιλόφου καλλιπλουτοί  
 πόλιες ἃ τ' Εὐβοία· καὶ πᾶσαν κάτα  
 Ἑλλάδ' εὐρήσεις ἐρευνῶν μάσσον' ἢ ὡς ιδέμεν.

Si è discusso sull'indicazione di sessanta vittorie (ἑξήκοντάκι, v. 99), nel dubbio che si tratti di sessanta vittorie all'Istmo e altrettante a Nemea oppure di trenta e trenta, se non di un numero meramente simbolico.<sup>18</sup> La natura catalogica della sezione e l'estensione dei cataloghi dell'ode rendono l'ultima ipotesi la meno probabile. In ogni caso si sta parlando di decine e decine di vittorie, includendo i giochi minori disseminati per la Grecia. Una tale quantità di vittorie implica peraltro un'enorme quantità di viaggi realmente intrapresi dagli atleti e dal loro seguito:<sup>19</sup> questa dinamica deve essere parallela al fenomeno della mobilità della poesia, anche se in un mondo in cui la diffusione della cultura scritta era aurorale. Già a questo punto osserviamo che la gloria dei vincitori atletici non è solo un fatto locale, e che, conseguentemente, sarebbe una *deminutio* relegare l'epinicio ai festeggiamenti che si tengono al ritorno del vincitore in patria. La domanda che ne deriva, e alla quale dobbiamo rispondere, riguarda la possibilità che dei cataloghi di vittorie, puntellati di nomi propri, oltre a essere gratificanti per il pubblico locale, potessero avere un effetto positivo su dei pubblici potenzialmente ignari o disinteressati di questa adesione alla realtà cittadina.

La sezione centrale dell'epinicio è occupata da un *cluster* di miti corinzi: appena accennati quelli Sisifo, Medea, Glauco (figlio o nipote di Bellerofonte a seconda delle tradizioni),<sup>20</sup> mentre si narra distesamente della vicenda di Bellerofonte e Pegaso (vv. 49-64):

ἐγὼ δὲ ἴδιος ἐν κοινῷ σταλαίς  
 μῆτίν τε γαρύων παλαιγόνων  
 πόλεμόν τ' ἐν ἡρώϊαις ἀρεταῖσιν  
 οὐ ψεύσομ' ἀμφὶ Κορίνθῳ, Σίσυφον  
 μὲν πυκ' νότατον παλάμαις ὡς θεόν,  
 καὶ τὰν πατρὸς ἀντία Μή-  
 δειαν θεμέναν γάμον αὐτᾶ,  
 ναῖ σῶτειραν Ἄργοι καὶ προπόλοις·  
 τὰ δὲ καί ποτ' ἐν ἄλκᾳ  
 πρὸ Δαρδάνου τειχέων ἐδόκησαν  
 ἐπ' ἀμφοτέρα μαχᾶν τάμνειν τέλος,  
 τοὶ μὲν γένει φίλῳ σὺν Ἀτρέος  
 Ἑλέναν κομίζοντες, οἱ δ' ἀπὸ πάμπαν  
 εἴργοντες· ἐκ Λυκίας δὲ Γλαῦκον ἐλ-  
 θόντα τρώμεον Δαναοί. τοῖσι μὲν  
 ἐξεύχεται ἐν ἄστει Πει-  
 ράνας σφετέρου πατρὸς ἀρχάν  
 καὶ βαθὺν κλᾶρον ἔμμεν καὶ μέγαρον·  
 ὃς τᾶς ὀφιώδεος νί-  
 ὄν ποτε Γοργόνος ἢ πόλλ' ἀμφὶ κρουνοῖς  
 Πάγασον ζεῦξαι ποθέων ἔπαθεν κτλ.

Nei successivi trenta versi Pindaro riporta la vicenda di Bellerofonte: come domò Pegaso grazie alle briglie dorate fornitegli da Atena e come tentò di scalare il monte Olimpo. Tramite un procedimento tipico per

<sup>18</sup> Cfr. PERI 2021, pp. 112-113.

<sup>19</sup> Un caso eclatante è la costante partecipazione dei tiranni siciliani ai giochi panellenici, cfr. e.g. BELL 1995, p. 15.

<sup>20</sup> Glauco II è il figlio di Bellerofonte in Pind. *Ol.* 13, 61-63, dove *πατήρ* significa precisamente "padre" e non "antenato", cfr. LEHNUS 1981, p. 207; Lomiento in GENTILI et al. 2013, p. 604. Glauco è nipote di Bellerofonte in Hom. *Il.* 6, 119 e 152 e ss., dove è detto essere figlio di Ippoloco, a sua volta figlio di Bellerofonte. Per il fatto che il mito di Bellerofonte narrato in *Iliade* 6 venga da un'epica più antica, cfr. MURRAY 1907, p. 176, anche se non necessariamente un'epica locale corinzia, cfr. TAGLIABUE 2009.

Pindaro<sup>21</sup> il mito viene interrotto prima della conclusione della vicenda: l'ira di Zeus e la caduta di Bellerofonte (διασωπάσομαί οἱ μόρον ἐγώ, v. 91). A questi versi segue il secondo catalogo di vittorie, che abbiamo già osservato.

Sisifo, Medea e Bellerofonte sono figure del mito intimamente legate a Corinto: Sisifo fu re di Corinto, Medea si trasferì a Corinto e fu lì che i suoi figli trovarono la morte (al di là delle versioni mitiche), Bellerofonte nacque a Corinto, da cui venne esiliato per stabilirsi in Licia. Glauco, della sua stirpe, combatté a Troia, sul fronte troiano, e Pindaro, nei vv. 55-60, riesce a piegare anche questo aspetto alla lode di Corinto: il valore di Glauco, discendente di Corinto, sarebbe infatti stato riconosciuto anche dai Greci giunti a Troia. Un utilizzo del mito particolarmente accorto,<sup>22</sup> se sullo sfondo doveva aleggiare l'ambigua posizione tenuta da Corinto durante le Guerre persiane. Diverso, e per questo interessante, l'uso che fece Simonide, con lo stesso fine, dello stesso mito: se i Corinzi hanno combattuto a Troia in entrambi gli schieramenti, lo stesso non accadde nelle Guerre persiane.<sup>23</sup>

Nondimeno il racconto di Sisifo, Medea e Glauco pone considerevoli problemi rispetto a quello che sappiamo dei *Korinthiaká* di Eumelo di Corinto, poeta tradizionalmente considerato molto antico (VIII secolo a.C.)<sup>24</sup> e membro di una delle più eminenti famiglie corinzie, i Bacchiadi.<sup>25</sup> La possibilità che Pindaro, cantando di questi personaggi in terra corinzia, dovesse confrontarsi con un materiale mitico locale rende di attualità la dialettica tra approccio letterario e storicistico. Con tutte le difficoltà del caso, visto che la nostra miglior fonte è Pausania, il quale sembra non aver mai letto il poema di Eumelo, ma una *συγγραφή* in prosa.<sup>26</sup> Per quanto la menzione di Pindaro sia brevissima, e il *mythos* propriamente narrato sia quello di Bellerofonte, l'attenzione che è stata data dalla critica a questi cenni e le implicazioni che se ne possono ricavare meritano una trattazione distesa.

Stando a Omero, Sisifo visse tre generazioni prima di Glauco,<sup>27</sup> mentre in Eumelo è un contemporaneo di Medea:<sup>28</sup> due dati cronologicamente irriducibili. Nell'*Odissea* Sisifo è uno dei più grandi dannati puniti nell'oltretomba.<sup>29</sup> Omero non chiarisce la natura della colpa di Sisifo, ma ben sappiamo dalla lirica che tentò di ingannare la morte.<sup>30</sup> Fonti successive ci testimoniano che Sisifo fu associato anche a una condotta di vita dissoluta.<sup>31</sup> I frammenti superstiti di Eumelo danno notizia della morte e sepoltura di Sisifo all'Istmo, in un luogo tenuto nascosto.<sup>32</sup> West sostiene che la versione di Eumelo esclude la versione più comune del suo ritorno dai morti,<sup>33</sup> ma dovremmo considerare la possibilità che Eumelo si stesse riferendo alla seconda morte di Sisifo, quella dalla quale non poté fuggire. In questa varietà di tradizioni Pindaro nomina Sisifo come un eroe corinzio, senza aggiungere altro che non sia un riferimento alla sua astuzia, che doveva essere il tratto fondamentale della figura dell'eroe.

<sup>21</sup> I cosiddetti *break-off* di Pindaro sono stati oggetti di particolare attenzione della critica, cfr. RACE 1989 e MACKIE 2003, p. 9 e ss.

<sup>22</sup> FARNELL 1932, p. 95 usa l'aggettivo «tactful».

<sup>23</sup> Fr. 3f Prato (=15-16 West<sup>2</sup>). Questo frammento sembra mostrare la libertà con cui dovevano agire questi poeti: dal fr. 572 (Page) riceviamo la notizia di Aristotele per cui i Corinzi, sensibili al tema delle guerre persiane, furono offesi da un altro componimento del poeta: il verso Κορινθίους δ' οὐ μέμφεται τὸ Ἴλιον li avrebbe oltraggiati in quanto φαῦλοι οὗς οἱ φίλοι ψέγουσι καὶ [ἀγαθοί] οὗς οἱ ἐχθροὶ μὴ ψέγουσιν (διὸ λελοιδωρησθαι ὑπέλαβον Κορινθιοὶ ὑπὸ Σιμωνίδου ποιήσαντος 'Κορινθίους δ' οὐ μέμφεται τὸ Ἴλιον') Aristot. *Rhet.* 1363a 14, ed. Ross).

<sup>24</sup> Clem. Alex. *Strom.* 1, 21, 144; Euseb. *Chron.* 87a, 20; 89b 5 (Helm). WEST 2002 sostiene che Eumelo sia un nome collettivo che raccolse materiali miscelanei nel VI sec. Tuttavia, la presenza di elementi che sembrano più tardi non esclude l'esistenza di strati più antichi, né dice nulla sulla persona storica di Eumelo di Corinto. Bisogna semplicemente notare che queste epiche arcaiche sono l'esito di un processo di stratificazione. Al di là dell'ipotesi secondo la quale nel poema sia confluito del materiale recente, infatti, gli stessi Greci percepivano l'opera pervenuta sotto il nome di Eumelo come antichissima, da collocarsi al principio della loro tradizione poetica (cfr. D'ALESSIO 2009, p. 138 riguardo a Eumelo e al problema della relativa cronologia in Pausania).

<sup>25</sup> Eumelus T1 (Bernabé) = Paus. 2, 1, 1.

<sup>26</sup> Eumelus T1 (Bernabé) = Paus. 2, 1, 1. Il problema si pone nuovamente in Paus. 4, 4, 1; si vedano WILISCH 1875 e HUXLEY 1969, pp. 66-67.

<sup>27</sup> Hom. *Il.* 6, 152-155: ἔστι πόλις Ἐφύρη μυχῷ Ἄργεος ἵπποβότοιο, / ἔνθα δὲ Σίσυφος ἔσκεν, ὃ κέρδιστος γένετ' ἀνδρῶν, / Σίσυφος Αἰολίδης· ὃ δ' ἄρα Γλαῦκον τέκεθ' υἱόν, / αὐτὰρ Γλαῦκος τίκτεν ἀμύμονα Βελλεροφόντην.

<sup>28</sup> Eumelus fr. 5 (Bernabé) = Paus. 2, 3, 10-11: τούτων δὲ ἔνεκα ἀπελεθεῖν καὶ Μήδειαν, παραδοῦσαν Σισύφοι τὴν ἀρχήν.

<sup>29</sup> Hom. *Od.* 11, 593-600.

<sup>30</sup> Teogn. vv. 703-712 (W.) and Alc. fr. 38, 5-10 V. Per WILAMOWITZ 1884, p. 201 le lotte di Tantalo e Sisifo contro la morte sono importanti elementi di religione popolare.

<sup>31</sup> Sisifo violentò Anticlea, figlia di Autolico (Hyg. *Fab.* 201, Aesch. TrGF 3, fr. 175; Soph., *Aj.* 189-190; *Phil.* 417, 625; Eur., *Cyc.* 104) e così anche Tiro, figlia di Salmoneo (Hyg. *Fab.* 60).

<sup>32</sup> Eumelus fr. 6 (Bernabé) = Paus. 2, 2, 2.

<sup>33</sup> WEST 2002, p. 124.

Altrettanto breve la menzione di Medea, fornita della medesima funzione. Non è questo il luogo per discutere il problema della *Medea* di Euripide e del suo rapporto con Neofrone,<sup>34</sup> ma anche a questo riguardo, per quanto sia breve la menzione di Medea in Pindaro, ed esclusivamente di una Medea argonauta, può essere utile ripercorrere il problema. Problema che, come si vedrà, opera in due direzioni: quanto bisogna aspettarsi che l'epica di Eumelo abbia influito sulle scelte di Pindaro e quanto il testo di Pindaro ci possa dare indizi sulla versione mitica di Eumelo.

Queste sono le versioni che interessano la morte dei figli di Medea:

1) Secondo Eumelo Medea seppellì i suoi figli per renderli immortali con la sua magia, ma il sortilegio non fu efficace.<sup>35</sup>

2) *Schol. Pind. Ol.* 13.74g narra che Zeus si innamorò di Medea, ma che lei lo avrebbe rifiutato: come ricompensa Era le avrebbe promesso l'immortalità per i figli, tramite lo stesso rito del seppellimento, che però risultò ugualmente nella morte dei ragazzi. Difficile dire perché Era avrebbe dovuto disattendere la sua promessa ricompensa. A questo problema bisogna aggiungere che alcuni studiosi, incluso l'editore di Eumelo, Bernabé,<sup>36</sup> sostengono che lo scolio a Pindaro completi la versione di Eumelo del punto 1), tuttavia questo non è dimostrabile, come giustamente sottolineato da Giannini.<sup>37</sup>

3) Uno scolio alla *Medea* di Euripide narra le due versioni di Parmenisco e di Creofilo:<sup>38</sup> per entrambi i figli di Medea furono uccisi dalle donne di Corinto.<sup>39</sup> Le due storie presentano delle differenze, che spiegano perché lo scolio afferma che Didimo avrebbe rifiutato la versione di Parmenisco preferendo quella di Creofilo (Δίδυμος δὲ ἐναντιοῦται τούτῳ καὶ παρατίθεται τὰ Κρεωφύλου ἔχοντα οὕτως):<sup>40</sup> in una versione le Corinzie avevano in odio Medea perché era straniera, nell'altro perché lei aveva ucciso Creonte, loro re. Inoltre, solo la versione di Creofilo riferisce che Medea contava sull'aiuto di Giasone nel salvare i figli che lei, nella fuga, avrebbe abbandonato. La nostra conoscenza dei miti Sisifo e Medea nella Corinto arcaica non è affatto limpida, a causa dello stato frammentario di Eumelo e della difficoltà di tracciare linee di sviluppo del mito di Medea prima della celeberrima versione resa immortale dalla tragedia euripidea, ma dalle notizie in nostro possesso dovremmo considerare seriamente la possibilità che anche la versione di Eumelo vedesse Medea assassina dei figli: potrebbe non averli uccisi di proposito, né per gelosia, ma il fatto resterebbe.<sup>41</sup> La versione che noi chiamiamo euripidea sarebbe la risultante dell'unione tra il tema della vendetta per il tradimento con l'elemento, già esistente, dell'uccisione dei figli.<sup>42</sup>

Tornando a Pindaro: qualora si presupponesse che lo scolio pindarico 13.74g contenga una versione locale corinzia che discolpa Medea e addossa tutta la responsabilità a Era, allora sarebbe facile concludere che nella nostra *Olimpica* 13 Pindaro nomini il personaggio di Medea in quanto Medea sarebbe stata un eroe positivo nella tradizione corinzia. Le conseguenze di un trattamento spregiudicato del presunto rapporto di Pindaro con miti locali riaffiorano più volte nella critica all'*Olimpica* 13. Come scrive Farnell: «He [*scil.* Pindar] knew from Eumelos of the close connection of Medea with Corinth. As he mentions her among the heroic personages of whom Corinth may be proud, he does not regard her as the practiser of black magic, nor did he know the story of slaying her children».<sup>43</sup> Troviamo la stessa idea in Lehnus: «Della figura mitica di Medea [...] Pindaro ignora la fama di strega e l'infanticidio. Facendone un personaggio positivo locale [*sic!*], egli segue tradizioni epiche propriamente corintie».<sup>44</sup> Ma non vi è alcuna necessità che nell'*Olimpica* 13 Medea sia un personaggio moralmente positivo. Basti pensare che il *mythos* distesamente narrato nell'ode è quello di Bellerofonte. La sua caduta viene taciuta, anzi taciuta tramite preterizione<sup>45</sup> e quindi retoricamente enfatizzata: non per questo il mito di Bellerofonte in sé non è appropriato all'occasione. In secondo luogo, non abbiamo prove certe,

<sup>34</sup> Diog. Laert. 2, 134; Eur. *Med.* arg. e Suid. s.v. Νεοφρών, III, p. 452 (Adler). Una breve ricognizione del problema della priorità tra Euripide e Neofrone si può trovare in DIGGLE 2008, AMEDURI 2009 e MAGNANI 2014, p. 89 nt. 20.

<sup>35</sup> Eumelus fr. 5 (Bernabé) = Paus. 2, 3, 10-11.

<sup>36</sup> WILL 1955, p. 86; BERNABÉ 1996, p. 110; BRILLANTE 1981, p. 188 ntt. 9 e 190; CORSANO 1992, p. 51.

<sup>37</sup> GIANNINI 2000, p. 21 e 26 nt. 60.

<sup>38</sup> Non vi è certezza se questo Creofilo sia il poeta epico di VII secolo a.C., cfr. OLMOS ROMERA 1977, p. 143 nt. 62 e MOREAU 1994, pp. 50 e 76 nt. 96, o lo storico di IV sec., cfr. TOLSTOÏ 1930, pp. 143-144; DAVIES 1989; SCHWINGE 2004, pp. 209-210.

<sup>39</sup> *Schol. Eur. Med.* 264 (Schwartz).

<sup>40</sup> Pace TOLSTOÏ 1930.

<sup>41</sup> JOHNSTON 1997, p. 61 nt. 54: «Notably, even in the version whereby Corinthians kill the children, Medea often is not exculpated: it is by her neglect that the children are left in dangerous situations».

<sup>42</sup> SEELIGER 1894-1897, col. 2494; PAGE 1980, p. XXIII; MASTRONARDE 2002, pp. 50-53.

<sup>43</sup> FARNELL 1932, p. 95.

<sup>44</sup> LEHNUS 1981, p. 207.

<sup>45</sup> Il già citato διασωπάσομαι οἱ μόνον ἐγὼ al v. 91.

esterne all'ode, di quale fosse la versione del mito tradizionale corinzio. Né, una volta ricostruito Eumelo, possiamo essere certi del fatto che la versione di Eumelo sia rimasta l'unica *vulgata* accettata in una città tanto aperta a scambi con il resto della Grecia. L'eccesso opposto nel valutare la componente locale nell'ode è rappresentato da Lomiento.<sup>46</sup> Lomiento nota come in Omero Sisifo sia un antenato di Glauco,<sup>47</sup> mentre in Eumelo regnerebbe su Corinto dopo Medea:<sup>48</sup> se presupponessimo che i personaggi di Sisifo, Medea e Glauco siano stati evocati da Pindaro in un ordine cronologico, allora Pindaro si starebbe discostando dalla versione locale Corinzia. Per Lomiento, dunque, è necessario trovare una ragione per questo discostamento, che può risiedere nel fatto che la famiglia degli Oligetidi, la famiglia del committente, non fosse un'antica famiglia corinzia, ma che si fosse stabilita a Corinto in un secondo momento.<sup>49</sup> Al contrario, lo stesso argomento si può usare in direzione opposta: la presentazione di Pindaro può essere considerata volutamente ambivalente, in modo da venire incontro al pubblico più vasto possibile. Anche presupponendo che l'ordine Sisifo-Medea-Glauco sia un ordine cronologico, è possibile che nessun Corinzio potesse essersi sentito a disagio, dal momento che Sisifo e Medea devono essere stati almeno contemporanei.<sup>50</sup> Inoltre, l'esemplarità di Sisifo come personaggio di *metis* spiega bene la sua posizione eminente. Allo stesso modo Medea presenta delle caratteristiche tipiche, in questo caso la sua sapienza nelle arti magiche, che sarebbero state chiarissime a ogni Greco. Si pensi che Eeta, suo padre, era a sua volta figlio di Iduia, dea della conoscenza,<sup>51</sup> e lo stesso nome di Medea viene da μήδομαι.<sup>52</sup> Così, nella *Pitica* 4, 220-222, Medea mostra le sue abilità magiche e viene nominata con l'appellativo di παμφάρμακος ξείνα (v. 233). Si noti infine che, qualunque sia la versione della morte dei figli di Medea per un pubblico corinzio di Pindaro, il poeta sceglie di spendere le poche parole attribuite a Medea riferendosi alle vicende argonautiche, piuttosto che soffermandosi sulla morte dei figli. Pindaro non sembra dunque alla ricerca di versioni locali, come generalmente si presuppone: qualunque tentativo di legare l'*Olimpica* 13 a presunte versioni locali si scontra con il fatto che, al contrario, Pindaro sembra piuttosto aver solamente sprecato, per così dire, occasioni per celebrarle.

E questo emerge anche dal mito di Bellerofonte e delle briglie dorate con cui questi avrebbe domato Pegaso. Come sottolineato da Hubbard, Pindaro non segue quella che sembra essere la versione locale, secondo la quale è Atena in persona a domare il cavallo alato e a donarlo a Bellerofonte.<sup>53</sup> Che questa versione dovesse essere quella di riferimento a Corinto è testimoniato dall'esistenza di un culto locale, quello di Atena Chalinitis ("colei che imbriglia").<sup>54</sup> Nondimeno, nell'*Olimpica* 13, si narra una versione intermedia, dove Atena dona le briglie a Bellerofonte ed è l'eroe a imbrigliare materialmente Pegaso (vv. 62-69):

[...]  
 ὃς τᾶς ὀφιώδεος νί-  
     όν ποτε Γοργόνος ἦ πόλλ' ἀμφὶ κρουνοῖς  
 Πάγασον ζεῦξαι ποθέων ἔπαθεν,  
 πρὶν γέ οἱ χρυσάμπυκα κούρα χαλινόν  
 Παλλὰς ἦνεγκ', ἐξ ὄνειρου δ' αὐτίκα  
 ἦν ὕπαρ, φώνασε δ' Ἐϋδεις Αἰολίδα βασιλεῦ;  
 ἄγε φίλτρον τόδ' ἵππειον δέκευ,  
 καὶ Δαμαίῳ νιν θύων ταῦρον ἀργάεντα πατρὶ δεῖξον.'

In conclusione, l'ode presenta due caratteristiche opposte, se non apparentemente idiosincratiche. Le sezioni legate al *kairos* sembrano essere rivolte a un pubblico prettamente locale: si veda l'attenzione alla

<sup>46</sup> Lomiento in GENTILI et al. 2013, pp. 304-307 e 601.

<sup>47</sup> Il già citato Hom. *Il.* 6, pp. 152-155. L'identificazione della città di Efira è dibattuto: cfr. TAGLIABUE 2009. Una di queste sarebbe da identificarsi con l'antico come della stessa Corinto già in Eumelo (fr. 1 e 4 Bernabé): cfr. anche Simon. fr. 3f, 1-4 (Gentili-Prato); Heraclid. Pont. FHG II, p. 212 fr. 5 (Müller); Strab 8, 3, 5; Apollod. 1, 9, 3; St. Byz. s.v. Ἐφόρη (p. 290 Meineke); Hesych. s.v. Ἐφόρη (p. 249 Latte); *schol. Hom. Od.* 1, 259 (Pontani); *schol. Pind. Pyth.* 10, 85a; *schol. Pind. Nem.* 7, 53 = Hippias, FGrHist 6 F 12. Si è discusso se l'Efira nominata in *Iliade* 6 sia Corinto, o una città dell'Argolide, cfr. BETHE 1891, pp. 181-182; DUNBABIN 1948, p. 60 nt. 18; BRILLANTE 1981, pp. 195 e ss.; DE FIDIO 1991; CORSANO 1992, p. 42; GOSTOLI 2012, pp. 86 e ss. Si è anche pensato, però, che la città possa essere un'altra Efira, per esempio quella in Tessaglia: MÜLLER 1844, pp. 188 e 268; SAKELLARIOU 1968; WEST 2002 119. HUXLEY 1969, pp. 61-62 interpreta il verso iliadico con: «somewhere on the Greek mainland».

<sup>48</sup> Eumelus fr. 5 (Bernabé).

<sup>49</sup> Lomiento in GENTILI et al. 2013, p. 305. Si veda lo scetticismo di PERI 2021, p. 13.

<sup>50</sup> Cfr. *supra*.

<sup>51</sup> Hes. *Th.* 960.

<sup>52</sup> DELG, p. 693.

<sup>53</sup> HUBBARD 1986; Paus. 2, 4, 1.

<sup>54</sup> Cfr. PERI 2021, p. 96.

rappresentazione di Corinto e alla famiglia del committente; si vedano i due cataloghi di vittorie e i nomi propri, nomi di parenti del vincitore, presumibilmente noti soltanto al pubblico primario. Questo ci dovrebbe condurre a credere l'*Olimpica* 13 troppo legata a un contesto cittadino per essere indirizzata a un pubblico esterno. Tuttavia, come credo di aver mostrato, i racconti mitici vanno nella direzione opposta: Sisifo è un personaggio paradigmatico di astuzia, così come esemplare la punizione che ebbe nell'oltretomba insieme a Tantalo e Issione; Medea è la celebre maga che si trova a uccidere i figli, più o meno volontariamente, sia in quella che sembra la versione di Eumelo sia in quella che sarà di Euripide; Glauco combatté, durante la Guerra di Troia, nello schieramento troiano; Bellerofonte è il più iconico eroe corinzio (si pensi al ruolo che ha l'immagine di Pegaso nella monetazione corinzia), ma è anche uno *hybristes*. Questi personaggi non sono tanto glorie di Corinto, quanto paradigmi mitici della predisposizione che Corinto vanta per l'astuzia. L'astuzia è l'elemento che queste figure condividono, ed è su questa sovrapposizione, sebbene parziale,<sup>55</sup> che è operativo il paradigma. Se dunque ipotizziamo che l'*Olimpica* 13 sia stata consapevolmente composta per glorificare la famiglia degli Oligetidi anche fuori Corinto e per esportare la fama di Corinto come città di astuzia, e se pure accettiamo che questi scopi siano stati perseguiti dal poeta tramite una scelta mitica appositamente aperta a più tradizioni, bisogna chiedersi come si giustifica l'enfasi dell'ode sul *kairos*. La tesi di questo contributo è che una comprensione globale dell'*Olimpica* 13 che coniughi analisi storicistica e letteraria passa per l'espedito che con terminologia anglosassone è chiamato "pseudo-intimacy". Si è osservato, infatti, che una certa quantità di dettagli possa essere un consapevole artificio retorico atto a creare in un pubblico secondario la sensazione di prossimità all'occasione: così si è detto per Saffo o Alceo e lo stesso funziona perfettamente per l'epinico come genere.<sup>56</sup> Aggiunta questa possibilità, i dettagli storici che compaiono nel *corpus* delle odi di Pindaro cessano di essere un ostacolo all'idea che le odi siano state composte per essere rieseguite. Il rischio è quello di attribuire al pubblico antico l'aspettativa di esattezza di un filologo. Al contrario, gli epinici dovevano essere pensati per comunicare innanzitutto una sensazione di grandezza, sensazione che non viene meno qualora il pubblico non riesca a cogliere ogni dettaglio dell'opera, anzi viene aumentata.<sup>57</sup> Questa differenza di aspettative tra chi fruisce un'opera d'arte e chi la studia è ravvisabile negli stessi antichi: come sottolineato da Most, non abbiamo notizia di nessun poeta o scrittore antico (da Dionigi di Alicarnasso a Orazio, dall'anonimo *Sul sublime* ad Aulo Gellio) che abbia protestato contro la difficoltà di Pindaro, mentre i commentatori alessandrini hanno lavorato sul testo di Pindaro come su qualcosa di assolutamente oscuro.<sup>58</sup>

In qualche modo anche noi facciamo esperienza, continuamente, dello stesso fenomeno. Nella nostra stessa esperienza dell'arte, noi siamo in grado di fruire romanzi e film storici senza preoccuparci di essere privi di un certo numero di informazioni sul contesto. Il *fantasy* come genere presuppone una mitologia che è artefatta e il più delle volte implicita. La fantascienza dà per scontata la maggior parte della tecnologia di cui fa uso. Ma il lettore non si sente a disagio. Questo perché sappiamo di stare di fronte a un'opera d'arte, alla quale non applichiamo le stesse aspettative di esattezza del critico. Lo stesso doveva valere per un pubblico antico.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

AMEDURI 2009 : O. Ameduri, *Sulla priorità tra le due Medee*, «Vichiana» 9, 2 (2009), pp. 191-200.

BERNARDINI 1983 : P. A. Bernardini, *Mito e attualità nelle odi di Pindaro: la Nemea 4, l'Olimpica 9, l'Olimpica 7*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1983.

BARRETT 1978 : W. S. Barrett, *The Oligaitidai and their Victories*, in *Dionysiaca: Nine Studies in Greek Poetry by Former Pupils Presented to Sir Denys Page on his Seventieth Birthday*, a cura di R. D. Dawe, J. Diggle, Patricia E. Easterling, Cambridge, Classical Faculty Library, 1978, pp. 1-20.

<sup>55</sup> Della parzialità delle associazioni paradigmatiche era consapevole la stessa retorica antica, cfr. *Rhet. ad Alex.* 1430a 6-11 (Spengel): πολλά δὲ λήνην παραδείγματα διὰ τῶν προγεγενημένων πράξεων καὶ διὰ τῶν νῦν γινομένων· τὰ γὰρ πλείστα τῶν ἔργων τῆ μὲν ὁμοία, τῆ δὲ ἀνόμοια ἀλλήλοις ἐστίν. ὥστε διὰ τὴν αἰτίαν ταύτην καὶ παραδειγμάτων εὐπορήσομεν καὶ τοῖς ὑπὸ τῶν ἄλλων λεγομένοις οὐ χαλεπῶς ἀντεροῦμεν. Questo meccanismo, studiato, ad esempio, da NOUHAUD 1982, p. 359, NICOLAI 2007, NICOLAI 2011, è già operativo in Hom. *Il.* 9, 524 ff., dove la vicenda di Meleagro serve come paradigma per persuadere Achille a tornare in battaglia, seppure Meleagro, tornato in battaglia, perderà la vita. Alla luce di questa consapevolezza, sarebbe errato dire che il mito di Meleagro, in quel contesto «is not the happiest of choices» (così HAINSWORTH 1993, p. 130).

<sup>56</sup> SCODEL 1996; MORRISON 2007, pp. 40-41; SPELMAN 2018, pp. 27 e *passim*.

<sup>57</sup> Sulle difficoltà del pubblico stesso di prima occasione a cogliere un testo difficile, eseguito all'aperto e accompagnato da musica e danza, rimando alle riflessioni di Rossi, ora pubblicate in ROSSI 2020, pp. 277-280.

<sup>58</sup> MOST 1985, pp. 12-25.

- BELL 1995 : M. Bell, *The Motya charioteer and Pindar's Isthmian 2*, «Memoirs of the American Academy in Rome» 40, (1995), pp. 1-42.
- BERNABÉ 1996 : A. Bernabé, *Poetarum epicorum Graecorum testimonia et fragmenta, cum appendice iconographica a Olmos confecta. Vol. 1*, Stuttgart-Leipzig, Teubner, 1996.
- BOECKH 1821 : A. Boeckh, *Pindari opera quae supersunt. Tomus Secundus, Pars altera*, Leipzig, Johann August Gottlob Weigel, 1821.
- BRILLANTE 1981 : C. Brillante, *La leggenda eroica e la civiltà micenea*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1981.
- BUDELMANN 2017 : F. Budelmann, *Performance, Reperformance, Preperformance: The Paradox of Repeating the Unique in Pindaric Epinician and Beyond*, in *Imagining Reperformance in Ancient Culture. Studies in the Traditions of Drama and Lyric*, a cura di R. Hunter, A. Uhlig, Cambridge, Cambridge University Press, 2017, pp. 42-62.
- CONDELLO 2009-2010 : F. Condello, *Osservazioni sul 'sigillo' di Teognide*, «Incontri triestini di filologia classica» 9 (2009-2010), 65-152.
- CORSANO 1992 : M. Corsano, *Glaukos: Miti greci di personaggi omonimi*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1992.
- CURRIE 2004: B. Currie, *Reperformance scenarios for Pindar's Odes*, in *Oral Performance and its context*, a cura di C. J. Mackie Rutherford («Mnemosyne» Suppl. 248), Leiden-Boston, Brill, 2004, pp. 49-69.
- D'ALESSIO 2009 : G. B. D'Alessio, *Defining Local Identities in Greek Lyric Poetry*, in *Wandering Poets in Ancient Greek Culture: Travel, Locality and Pan-Hellenism*, a cura di R. Hunter, I. Rutherford, Cambridge, Cambridge University Press, 2009, pp. 137-167.
- DAVIES 1989 : M. Davies, *Deianeira and Medea: A Foot-Note to the Pre-History of Two Myths*, «Mnemosyne» 42, 3-4 (1989), pp. 469-472.
- DELG : P. Chantraine, *Dictionnaire Étymologique de la Langue Grecque: Histoire des Mots*, Paris, Klincksieck 1968.
- DE FIDIO 1991 : P. De Fidio, *Un modello di "mythistorie": Asopia ed Efirea nei "Korinthiaká" di Eumelo*, in *Geografia storica della Grecia antica*, a cura di F. Prontera, Roma-Bari, Laterza, 1991, pp. 233-263.
- DETIENNE - VERNANT 1978 : M. Detienne, J.-P. Vernant, *Le astuzie dell'intelligenza nell'antica Grecia*, a cura di A. Giardina, Bari, Laterza, 1978.
- DICKSON 1986 : K. M. Dickson, *Damasiphron khrosos: Act, Implement and Tekhne in Pindar*, «Ramus» 15, 2 (1986), 122-42.
- DIGGLE 2008 : J. Diggle, *Did Euripides Plagiarise the Medea of Neophron*, in *Phileuripidès. Mélanges offerts à François Jouan*, a cura di D. Auger, J. Peigney, Paris, Presses Universitaires de Paris, 2008, pp. 405-413.
- DUNBABIN 1948 : Th. J. Dunbabin, *The Early History of Corinth*, «Journal of Hellenic Studies» 68 (1948), pp. 59-69.
- FARNELL 1932 : L. W. Farnell, *The Works of Pindar Translated, with Literary and Critical Commentaries, Vol. II, Critical Commentary*, London, Macmillan, 1932.
- GENTILI 1965 : B. Gentili, *Aspetti del rapporto poeta, committente, uditorio nella lirica corale greca*, «Studi Urbinati» 39 (1965), pp. 70-88.
- GENTILI 1984 : B. Gentili, *Poesia e pubblico nella Grecia antica. Da Omero al V secolo*, Roma-Bari, Laterza, 1984.
- GENTILI et al. 2013 : *Pindaro. Le Olimpiche*, a cura di B. Gentili, C. Catenacci, P. Giannini, L. Lomiento, Milano, Mondadori, 2013.

- GIANNINI 2000 : P. Giannini, *Medea nell'epica e nella poesia lirica arcaica e tardo-arcaica*, in *Medea nella letteratura e nell'arte*, a cura di B. Gentili, F. Perusino, Venezia, Marsilio, 2000, pp. 13-28.
- GOSTOLI 2012 : A. Gostoli, *Sisifo nei poemi omerici e nel culto corinzio*, in *Tradizioni mitiche locali nell'epica greca. Convegno internazionale di studi in onore di Antonio Martina per i suoi 75 anni*, a cura di G. Cerri, A.-T. Cozzoli, M. Giuseppetti, Roma, Scienze e lettere, 2012, pp. 83-93.
- HAINSWORTH 1993 : B. Hainsworth, *The Iliad: A Commentary. Volume III, books 9-12*, Cambridge, Cambridge University Press, 1993.
- HUBBARD 1986 : Th. K. Hubbard, *Pegasus' Bridle and the Poetics of Pindar's Thirteenth Olympian*, «Harvard Studies in Classical Philology» 90 (1986), pp. 27-48.
- HUXLEY 1969 : G. L. Huxley, *Greek Epic Poetry from Eumelos to Panyassis*, Cambridge (MA), Harvard University Library, 1969.
- JOHNSTON 1997 : S. I. Johnston, *Corinthian Medea and the Cult of Hera*, in *Medea: Essays on Medea in Myth, Literature, Philosophy, and Art*, a cura di J. J. Clauss, S. I. Johnston, Princeton, Princeton University Press, 1997, pp. 44-70.
- KURKE 1991 : L. Kurke, *The Traffic in Praise: Pindar and the Poetics of Social Economy*, Ithaca-London, Cornell University Press, 1991.
- LEHNUS 1981 : L. Lehnus, *Pindaro, Olimpiche: Traduzione, commento, note e lettura critica*, Milano, Garzanti, 1981.
- LEWIS 2019 : V. M. Lewis, *Myth, Locality, and Identity in Pindar's Sicilian Odes*, Oxford-New York, Oxford University Press, 2019.
- LOSCALZO 2003 : D. Loscalzo, *La parola inestinguibile. Studi sull'epinicio pindarico*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 2003.
- MACKIE 2003 : H. S. Mackie, *Graceful Errors. Pindar and the Performance of Praise*, Ann Arbor, University of Michigan Press, 2003.
- MAEHLER 1987 : H. Maehler, *Pindari carmina cum fragmentis post Bruno Snell. Pars I, Epinicia*. Leipzig, Teubner, 1987.
- MAGNANI 2014 : M. Magnani, *Euripide: Una o due Medee*, «Eikasmos» 24 (2014), pp. 85-103.
- MASTROMARCO 2006 : G. Mastromarco, *La paratragodia, il libro, la memoria*, in ΚΩΜΩΙΔΟΤΡΑΓΩΙΔΙΑ. *Intersezioni del tragico e del comico nel teatro del V secolo a.C.*, a cura di E. Medda, M. S. Mirto, M. P. Pattoni, Pisa, Edizione della Normale, 2006, pp. 137-192.
- MASTRONARDE 2002 : D. J. Mastronarde, *Medea. Euripides*, Cambridge. Cambridge University Press, 2002.
- MOREAU 1994 : A. Moreau, *Le mythe de Jason et Médée: le va-nu-pied et la sorcière*, Paris, Les Belles Lettres, 1994.
- MORRISON 2007 : A. D. Morrison, *The Narrator in Archaic Greek and Hellenistic Poetry*, Cambridge, Cambridge University Press, 2007.
- MORRISON 2012 : A. D. Morrison, *Performance, Re-performance and Pindar's Audience*, in *Reading the Victory Ode*, a cura di P. Agócs, Ch. Carey and R. J. Rawles, Cambridge, Cambridge University Press, 2012, pp. 111-133.
- MOST 1985 : G. W. Most, *The Measures of Praise. Structure and Function in Pindar's Second Pythian and Seventh Nemean Ode*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1985.
- MÜLLER 1844 : K. O. Müller, *Orchomenos und die Minyer*, Breslau, J. Max, 1844.
- MURRAY 1907 : G. Murray, *The Rise of the Greek Epic*, Oxford, Clarendon Press, 1907.
- MUSTI 1981 : D. Musti, *L'economia in Grecia*, Roma-Bari, Laterza, 1981.

- NICOLAI 2007 : R. Nicolai, *L'emozione che insegna: parola persuasiva e paradigmi mitici in tragedia*, «Sandalion» 26-28 (2007), pp. 61-103.
- NICOLAI 2011 : R. Nicolai, *La crisi del paradigma: funzioni degli exempla mitici nei cori di Sofocle*, in «...un enorme individuo, dotato di polmoni soprannaturali»: *Funzioni, interpretazioni e rinascite del coro drammatico greco*, a cura di A. Rodighiero, P. Scattolin, Verona, Fiorini, 2011, pp. 1-36.
- NOUHAUD 1982 : M. Nouhaud, *L'utilisation de l'histoire par les orateurs attiques*, Paris, Les Belles Lettres, 1982.
- OLMOS ROMERA 1977 : R. Olmos Romera, *Die Einnahme von Oichalia*, «Madriider Mitteilungen» 18 (1977), pp. 130-147.
- PAGE 1980 : D. L. Page, *Euripides. Medea. The Text Edited with Introduction and Commentary*, Oxford, Clarendon Press, 1980.
- PERI 2021 : A. Peri, *L'Olimpica XIII di Pindaro: Introduzione, commento e analisi metrica*, («Hermes Einzelschrift» 121), München, Franz Steiner Verlag, 2021.
- PFEIFFER 1999 : I. L. Pfeiffer, *Three Aeginetan Odes of Pindar. A commentary on Nemean V, Nemean III, & Pythian VIII* («Mnemosyne» Suppl. 197), Leiden-Boston-Köln, Brill, 1999.
- RACE 1989 : W. H. Race, *Elements of Style in Pindaric Break-Offs*, «The American Journal of Philology» 110, 2 (1989), 189-209.
- ROSSI 2020 : L. E. Rossi, *Modi di esecuzione musicale e configurazione dei testi nella lirica greca arcaica. L'iperbato artificioso*, in κηληθμῶ δ' ἔσχοντο. *Scritti editi e inediti, Vol. 2: Letteratura*, a cura di G. Colesanti, R. Nicolai, Berlin-Boston, De Gruyter, 2020, pp. 266-283.
- SAKELLARIOU 1968 : M. B. Sakellariou, Ἐφόρη μυχῶ Ἄργεος ἱπποβότοιο, in *Atti e Memorie del 1° Congresso internazionale di Micenologia*. Roma 27 settembre-3 ottobre 1967, Roma, Edizioni dell'Ateneo, pp. 901-907.
- SCHWARTZ 1891 : E. Schwartz, *Scholia in Euripidem. Vol. 2. Scholia in Hippolitum Medeam Alcestin Andromacham Rhesum Troades*, Berlin, G. Reimer, 1891.
- SCHWINGE 2004 : E.-R. Schwinge, *Wer tötete Medeas Kinder? Einige Bemerkungen zu Euripides, Kreophylos und Christa Wolf*, in *Antike Literatur in neuer Deutung*. Festschrift für Joachim Latacz anlässlich seines 70. Geburtstages, a cura di A. Bierl, A. Schmitt, A. Willi, München-Leipzig, De Gruyter, 2004, pp. 203-212.
- SCODEL 1996 : R. Scodel, *Self-Correction, Spontaneity, and Orality in Archaic Poetry*, in *Voice into text: orality and literacy in ancient Greece*, a cura di Ian Worthington («Mnemosyne» Suppl. 157), Leipzig, Brill, 1996, pp. 59-79.
- SEELIGER 1894-1897 : K. Seeliger, *Medeia*, in *Ausführliches Lexikon der Griechischen und Römischen Mythologie. Vol. 1.1*, a cura di W. H. Roscher, Leipzig, Teubner, 1894-1897, coll. 2482-2515.
- SPELMAN 2018 : H. Spelman, *Pindar and the Poetics of Permanence*, Oxford, Oxford University Press, 2018.
- TAGLIABUE 2009 : A. Tagliabue, *L'epos di Corinto e Omero*, «Acme» 62 (2009), pp. 87-115.
- TOLSTOÏ 1930 : J. Tolstoï, *La scholie au vers 264 de la Médée d'Euripide*, «Revue des Études Grecques» 43 (1930), pp. 139-146.
- YOUNG 1968 : D. C. Young, *Three Odes of Pindar: A Literary Study of Pythian 11, Pythian 3, and Olympian 7*, («Mnemosyne» Suppl. 9), Leiden, Brill, 1968.
- YOUNG 1970 : C. Young, *Pindaric Criticism*, in *Pindaros und Bakchylides*, a cura di W. M. Calder and J. Stern, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1970, pp. 1-92.
- WEST 2002 : M. L. West, *Eumelos: a Corinthian epic cycle?*, «Journal of Hellenic Studies» 121 (2002), pp. 109-133.

WILAMOWITZ 1884 : Ulrich von Wilamowitz-Moellendorff, *Philologische Untersuchungen. Siebentes Heft: Homerische Untersuchungen*, Berlin, Weidmannsche Buchhandlung, 1884.

WILISCH 1875 : Erich G. Wilisch, *Über die Fragmente des Epikers Eumelos*, Zittau, Richard Menzel, 1875.

WILL 1955 : É. Will, *Korinthiaka: Recherches sur l'histoire et la civilisation de Corinthe des origines aux guerres médiques*, Paris, E. de Boccard, 1955.